



## DIALOGO CON I DODICI MESI

IO: *Fa caldo. Sono felice come una lucertola. Bravo Agosto!*

AGOSTO: *Grazie. Ma chi sei tu che mi lodi? Io ho pochi amici, e quei pochi tra i poveri, i bambini, i vecchi, alcuni malati, i deboli insomma. In generale gli uomini mi maledicono per la mia vampa.*

IO: *E io ti lodo come maschio e deciso, non neutro. Un mese di carattere.*

AGOSTO: *Anche Gennaio e Febbraio sono di carattere.*

IO: *Non parlarmi di quei mesi stecchiti dello sterile ghiaccio. Mi viene la pelle d'oca solo a ricordarli. Invece ammiro te, fiammante, che maturi i frutti più succosi e bruci le erbacce, che arrossi i pomidori e dai alle cicale la nota più acuta, e giuochi con le stelle nelle tue notti lampeggianti. Tu mi raffiguri — chi sa perchè! — due cose diverse: la forza del pensiero e la violenza della passione.*

AGOSTO: *Altro che diverse! Inconciliabili.*

IO: *Eppure hanno qualche aspetto comune. Balzano al disopra della mediocrità, si emancipano dalla catena dei giorni grigi, dei pensieri rugosi, dei sentimenti anacquati. Ardere come te nella fiamma di una grande passione, o di una idea superbamente solitaria dev'essere cosa divina.*

AGOSTO: *Non me ne accorgo. Io brucio come tu respiri.*

IO: *Beato te, che nella natura trovi la tua legge e non hai una vecchia coscienza che mortifichi la tua virtù istintiva! Certo anch'io sarei forte, se invece di tarpare le ali all'amore, le lasciassi crescere, mettendo al suo servizio la volontà più tenace e oculata; o se potessi abbandonarmi alla voluttà del pensiero, che crea il suo mondo e la sua verità in una solitudine più dolce della più desiderata compagnia. Per l'amore perduto fondersi con chi si ama, e per il pensiero riacquistare l'autonomia, che basta a se stessa e temprà la volontà come una spada all'assalto della vita, questo certo è da uomini con l'U maiscola. Perchè mi guardi così? Perchè ridi sfacciato?*

AGOSTO: *Perchè mi sembri un fringuello che voglia fare il leone.*

IO: *Mi offendi. Non sai come soffre per la violenza del desiderio e del pen-*

siero ugualmente compressi da un'educazione che mi ha troppo insegnato a diffidare di me. Quanto tempo perduto, quante energie disperse per dar retta agli altri, o per compiacere agli altri. Stolto sacrificio.

AGOSTO: Non è mai stolto il sacrificio per un ideale, a meno che si compia per debolezza e senza convinzione. Del resto. credi che se avessi seguito solo la tua volontà, saresti oggi felice?

IO: Non so, ma, certo, sarei più io. Non avrei subito mutilazioni.

AGOSTO: Sbagli. Per voler essere più che uomo, saresti meno che uomo. Quelle che tu chiami mutilazioni sono invece potature.

IO: Non amo nemmeno le potature. Invidio la forza spontanea e selvaggia come la tua.

AGOSTO: Anche la mia forza è prodotta e disciplinata da una legge cosmica. Ma la forza umana è altra cosa. E' vittoria sulla natura e non abbandono alla natura. Tanto più vinci, quanto più ti possiedi; tanto più ti possiedi, quanto più rinneghi i capricci del senso e del pensiero.

IO: Una volta credevo nella rinuncia, oggi non più. La vita è di chi vale, e vale chi vuole, e vuole chi ha fiducia nelle proprie forze e ne dispone senza titubanze.

AGOSTO: E se le forze abbandonano?

IO: Allora si cade da valorosi.

AGOSTO: Ma si cade; inesorabilmente si cade o per avversità di cose, o per il logorio degli anni, mentre chi poggia su di un'altra forza, ascende fino alla morte, e più in là. Non capisco poi su che cosa fondi le tue pretese di potenza.

IO: Sul valore umano.

AGOSTO: Parole astratte. Il tuo preciso valore in che consiste?

IO: Nel complesso di quelle qualità intellettive e volitive che più o meno mi distinguono.

AGOSTO: Ti distinguono, ma non ti appartengono. Di che puoi vantarti, se non sei padrone nemmeno del tuo sangue, che circola per conto suo, fuori di ogni controllo della volontà; se non puoi far nascere un capello sul tuo capo nè un'idea nella tua mente? Le tue forze, comunque le consideri, sono un prestito, che puoi esser chiamato a restituire, con i dovuti frutti, da un momento all'altro. Io non ti dico di rinnegarle o di soterrarle, ma di valorizzarle secondo lo spirito. Di forza non ne avrai mai abbastanza; violenza dovrai fartene finchè campi, ma, tu capisci, non è la forza del predatore nè la violenza del barbaro, è la forza degli affamati di giustizia, è la violenza che rapisce i cieli. Filtrando dalla ferinità all'umanità, e dall'umanità alla spiritualità cristiana, le forze primigenie si purificano e si trasformano in virtù più che umane.

IO: Oh che uggiosa predica da un mese di fuoco come te!

AGOSTO: Non ricordi tu che la mia vampa chiude, come un anello solare, l'assunzione della Vergine, umile ad alta più creatura? La vera forza è la sua.

MARIA STICCO